I mondi paralleli di Dante Alighieri e Yunus Emre.

Barbara Dell'Abate Çelebi
Università di Istanbul

I relatori della prima giornata, dedicata al contesto storico, sono stati il prof. Roberto Tottoli, Rettore dell'Università Degli Studi di Napoli L'Orientale e il prof. Mahmut Ak, Rettore dell'Università di Istanbul. Il prof. Tottoli ha incentrato il proprio intervento sui legami tra la *Commedia* e il mondo islamico mentre l'intervento del prof. Ak ci ha portati nell'Anatolia del XIII secolo. Entrambi gli interventi hanno mostrato chiaramente la forte relazione, gli scambi culturali e l'influenza reciproca che caratterizzavano nel corso del XIII secolo l'Italia e la Turchia del tempo e i due popoli che per quanto diversi per religione e storia mostrano di avere molto in comune.

Dal punto di vista storico e sociale i due Paesi sono caratterizzati da lotte intestine e invasioni straniere che creano forte instabilità politica e sociale. Dal punto di vista religioso in entrambi si affermano con forza le rispettive forti identità cristiana e musulmana che però vedono nascere nel corso del '200 al proprio interno una serie di movimenti mistici che invocano il ritorno ad un rapporto diretto con Dio, una religione universale dell'amore che trova in San Francesco d'Assisi (1181-1226) in Italia e nel sufista Mevlana Celaleddin-i Rûmî (1207-1273) e nel suo maestro spirituale il derviscio Shams-e Tabrizi (1185-1248) in Turchia i suoi maggiori rappresentanti. Lo stesso Yunus Emre è parte di tale tradizione mistica e condivide con San Francesco d'Assisi l'aver scelto come lingua dei suoi scritti l'idioma del popolo. San Francesco darà origine alla poesia italiana in volgare utilizzando il dialetto umbro invece del latino mentre Yunus Emre è tra i primi poeti ad utilizzare il turco anatolico preferendolo al persiano o all'arabo. È infatti proprio durante il XIII secolo che nei due Paesi nasce una letteratura in lingua volgare, nel senso di lingua del *vulgus*, del popolo. Una letteratura che oggi consideriamo "delle origini" sia per l'Italia che per la Turchia.

Sono molti gli elementi che accomunano queste due nazioni nel momento fondante delle rispettive letterature autoctone anche se spesso tali similitudini sono trascurate, messe in un angolo e celate dal velo di contrapposizioni e conflitti che caratterizzeranno nei secoli successivi le relazioni tra gli stati italiani cristiani e l'Impero Ottomano musulmano.

Al tempo di Dante e Yunus Emre non parliamo né di Italia né di Turchia e non ancora di Impero Ottomano che ha in effetti inizio durante questi anni e precisamente nel 1299 con il condottiero Osman, considerato in seguito il primo sultano Ottomano, e da cui l'Impero prenderà il nome. "Ottomano" infatti è la traduzione della parola turca *Osmanli* cioè appartenente alla dinastia di Osman. È un mondo molto più piccolo del nostro che però contiene in germe tutte le potenzialità del mondo moderno.

Se guardiamo alla penisola italiana del tempo, questa è divisa da guerre civili tra guelfi e ghibellini, caratterizzata da marcate differenze regionali che ancora oggi contraddistinguono il nostro Paese e ne fanno la sua forza e la sua poliedrica identità, caratterizzata da uno strano miscuglio di genialità e contraddizioni, forte campanilismo e legame alla propria identità locale spesso opposta a quella del vicino. Una penisola italiana formata nel Nord da miriadi di piccoli comuni tra cui spicca la ricca e florida città di Firenze, centro economico e culturale di tutta Europa dove viene coniato nel 1252 il Fiorino – che diverrà negli anni a venire la moneta di scambio preferita in Europa al pari del nostro attuale Euro – e destinata a dare alla nazione italiana i suoi tre padri letterari, Dante, Petrarca e Boccaccio e la sua lingua nazionale derivata dal fiorentino usato da questi tre poeti. La penisola italiana però è terra di conquiste. I re francesi e spagnoli approfitteranno delle divisioni interne e, spesso chiamati dalla Chiesa, interverranno ripetutamente nella storia italiana nei secoli a venire imponendo le proprie volontà e riducendo il Meridione d'Italia ad una sorta di colonia che ancora oggi paga il prezzo di secoli di dominazioni straniere, accentramento del potere e della conseguente mancanza di uno sviluppo comunale pari allo sviluppo avvenuto negli stessi anni e nei secoli a venire nelle regioni settentrionali d'Italia. Nel 1266 Roberto d'Angiò, chiamato da Papa Urbano IV, sconfigge i ghibellini e uccide il figlio di Federico II, Manfredi, impossessandosi del regno di Sicilia che comprende il Sud dello stivale e l'isola siciliana. Finisce così il regno illuminato che l'imperatore "*stupor mundi"* Federico II aveva fondato nel 1220 unendo il regno di Sicilia al Sacro Romano Impero e creando nel Sud Italia una corte di tipo orientale, contornandosi di intellettuali arabi, greci, latini. Un imperatore che conosce e stima il mondo arabo e ne conosce la lingua e la cultura. Tanto da stringere un patto diplomatico nel 1229 con il sultano ayyubbide curdo al-Malık-al-Kamil, nipote di Saladino, durante la sesta crociata, ottenendo il controllo sulla Terra Santa e Gerusalemme. Alla sua corte nasce e si sviluppa la Scuola Siciliana che sarà il primo movimento letterario italiano e sulle cui basi fiorirà, tradotto dal Siciliano al fiorentino, il Dolce Stil Novo, di cui il giovane Dante sarà il maggiore esponente e che troverà nella *Vita Nova* (1294) la sua opera più rappresentativa.

Sull'altra sponda del Mediterraneo, in Anatolia, la penisola che oggi forma la parte asiatica della Turchia, nasce nel 1240-41 Yunus Emre. A differenza

di Dante non abbiamo notizie sicure sul poeta turco. Come ci spiega il prof. Ak nel suo intervento, all'inizio del XIII secolo l'Anatolia era già un crocevia internazionale. Collegava la Persia e l'Asia centrale all'Europa bizantina da est a ovest; da nord a sud, invece, collegava le steppe russe e le montagne del Caucaso al mondo arabo. I nomadi turchi vivevano già sulla penisola a quel tempo. Erano infatti emigrati dall'Asia centrale in alcune parti del Medio Oriente dal X secolo. Dopo la vittoria del sultano Alp Arslan, vicino a Manzikert nel 1071, una presenza turca si stabilì in Anatolia sotto un ramo di quella che era conosciuta come la famiglia reale selgiuchide. I Selgiuchidi dell'Anatolia fecero di Iconium (Konya) la capitale del loro dominio: il sultanato di Rum. Favorirono la crescita di una civiltà materialmente ricca e culturalmente vibrante, completa di moschee, ospedali e caravanserragli simili a locande. In epoca medievale, grandi intellettuali, come il filosofo Ibn al-Arabi (1165-1240) e il poeta sufi di origine persiana citato precedentemente Mevlana Celaleddin-i Rûmî trovarono patrocinio nel sultanato di Rum (Halman 1990: 692-93).

Le distruttive ribellioni popolari (1230-40), seguite dall'invasione mongola del 1243, posero fine al dominio selgiuchide e alterarono radicalmente il panorama politico dell'Anatolia. Il potere si trasformò in un mosaico di principati turchi minori, come Çandaroğlu, Karesi e Danişmand. Durante la vita di Yunus Emre, Osman (1258-1324), figlio di Ertuğrul, apparve a capo di un principato di confine nel nord-ovest dell'Anatolia. I suoi seguaci emersero come il principale rivale musulmano dell'impero bizantino (cristiano) in declino. Nel giro di un secolo sotto Osman e i suoi successori, gli Ottomani assunsero il controllo della maggior parte del territorio bizantino in Anatolia. I conquistatori mongoli nel frattempo perseguirono una delle due strade: o esigevano tributi e tornavano in Persia, oppure rimanevano in Anatolia e si acculturavano alla società turca. Quando Yunus Emre iniziò a comporre le sue poesie, alcune parti dell'Anatolia avevano guadagnato stabilità; le dinastie familiari emergenti, sebbene ancora spesso coinvolte in competizioni politiche, iniziarono a sostenere le arti e a ristabilire la vita civile. Durante gli ultimi giorni della signoria mongola, alla fine del XIII secolo, gli emirati anatolici entrarono in un periodo particolarmente prospero.

Potremmo dire quindi che come Dante così anche Yunus Emre è il prodotto di un ambiente culturalmente sofisticato ma spesso politicamente travagliato. C'è però una differenza importante. Dante vive la sua giovinezza, gli anni che precedono e seguono la battaglia di Campaldino (1289), a cui egli stesso partecipa, in una Firenze relativamente stabile e prospera. Saranno questi gli anni sereni del poeta, gli anni dell'amicizia con Guido Cavalcanti e Lapo Gianni, dell'ıncontro con Beatrice e del Dolce Stil Novo. A questi anni giovanili, in seguito alla breve ma intensa partecipazione del poeta alla vita politica di Firenze e alla caduta del partito dei guelfi bianchi di cui Dante faceva parte,

faranno seguito a partire dal 1301 gli anni dell'esilio, gli ultimi vent'anni della vita del poeta, vissuti nella sofferenza di dover elemosinare ospitalità ai vari Signori che gli danno alloggio e che gli faranno dire, nella *Commedia*, nelle parole del suo avo Cacciaguida, che gli profetizza il futuro: "Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e com'è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale" (Par. XVII, 58-60). Sarà proprio durante questi anni difficili di esilio che Dante scriverà il suo capolavoro, la *Commedia* ma anche tutte le opere per cui oggi è celebrato: il *Convivio*, trattato filosofico, il *De vulgari eloquentia*, trattato linguistico-letterario e il *De Monarchia*, trattato politico.

La *Commedia* è quindi un'opera complessa non solo per le tematiche di cui tratta ma anche per le motivazioni e il contesto da cui tale opera trae origine. Opera che non si può non considerare anche quale un testamento politico di un uomo che ha pagato con venti anni di esilio il non essere mai sceso a compromessi con il sistema politico dominante del suo tempo e che ha sempre lottato contro il potere temporale della Chiesa del tempo pur essendo profondamente religioso.

Molto diversa è la storia umana di Yunus Emre, le cui fasi della vita hanno un'evoluzione opposta a quella di Dante. Dopo inizi umili, egli diviene una figura centrale della poesia mistica Sufi e un punto di riferimento spirituale della comunità in cui vive. Come riferitoci dal prof. Ak nel suo intervento, Yunus Emre trascorre la prima parte della propria vita – quarant'anni da ciò che viene riportato dalla tradizione turca – a servizio del derviscio Taptuk Emre che gli fa da maestro. Durante tali anni egli svolge anche i lavori più umili, come trasportare legna e acqua. È sicuramente interessante il significato simbolico del numero quaranta che ricorre non solo nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, ma anche nel Corano come numero dell'attesa, della preparazione e della prova: simbolizza la morte di se stessi e la rinascita spirituale. Ci mostra quindi la crescita spirituale di Yunus Emre che oltre a essere uno dei primi poeti in lingua turca è uno dei maggiori esponenti della corrente mistica Sufi e che quindi arriva alla conoscenza di Dio attraverso una successione di prove e livelli.

Il Sufismo, nel suo nucleo filosofico, si propone di spiegare il significato metafisico dietro l'universo. I Sufi sostengono che tutte le sostanze e le forze che esistono sono manifestazioni fisiche di un piano divino: Dio ha creato il mondo in modo che gli altri possano apprezzare la Sua grandezza e gloria. Gli esseri umani occupano un posto speciale tra tutta l'esistenza perché solo loro possiedono la capacità di ragionare e possono quindi scegliere di amare Dio di loro spontanea volontà. In un detto ben noto e spesso ripetuto (*hadith),* del profeta Maometto, Dio gli disse: "Ero un tesoro nascosto e desideravo (amavo) essere conosciuto e ho creato le creature in modo da poter essere noto" (Chittick 1989: 250). Ne consegue, dicono i Sufi, che il rapporto principale tra Dio e gli esseri umani è quello dell'Amore, un legame reciproco che supera tutti gli altri.

I Sufi, che vedono l'amore di e per Dio come il fulcro centrale della loro vita, cercano di ridurre il mondo materiale a un regno di metafora. Per loro, tutte le cose del mondo sono segni esteriori di Dio; tuttavia accettare queste cose al valore nominale o idolatrarle significa essere ingannati, perché la volontà di Dio non può essere compresa attraverso la ragione, l'intuizione o i sensi, ma solo attraverso l'Amore. Il mondo è un luogo transitorio di prove per raggiungere l'amore di Dio. L'Amore è sia la causa che lo scopo dell'esistenza.

Accettando la visione religiosa del mondo sopra delineata, i vari ordini e individui l'hanno elaborata in ulteriori modi. La poesia di Yunus Emre, ad esempio, mostra che per lui ci sono tre gradi dell'Islam: credenza (*iman*), applicazione o regole (*islam*) e fare il bello (*ihsan*). Yunus Emre usa la parola Sufi o derviscio per qualcuno che ha già raggiunto i primi due gradi e sta cercando il terzo, vivendo il bello, nella mente, nel corpo e nell'anima.

Yunus Emre, quindi, a differenza di Dante era un mistico e ciò lo rende più vicino al pensiero e carattere di San Francesco che non allo stesso Dante. La leggenda popolare assegna Yunus Emre all'ordine dei dervisci rotanti o Bektaşi. Questo ordine fu fondato nel XIII secolo, pochi anni prima della sua nascita, sotto la guida di Haci Bektaş Veli, ed è stato per lo più considerato un ordine eterodosso, il che significa che i suoi membri avevano opinioni non ortodosse. Alcuni critici (Eyuboğlu 1991: 59,95; Başgöz 1999: 16,133) notano che il ramo orientale dell'ordine è stato influenzato dall'ambiente religioso misto dell'Anatolia Orientale, che includeva tendenze cristiane e sciamaniche, nonché pratiche dell'altro ramo principale dell'Islam, lo Sciismo, che ha trovato la sua strada in Turchia dalla vicina Persia. Il ramo occidentale, tuttavia, era di natura completamente ortodossa. Collocati nel cuore ottomano dei Balcani inferiori e nell'Anatolia occidentale, i Bektaşi occidentali furono ufficialmente affiliati al Corpo dei Giannizzeri, la fanteria principale del governo ottomano fino al 1826.

Fuat Koprülu, il primo critico turco a riscoprire Yunus Emre nel XX secolo, sottolinea i legami intellettuali di Yunus Emre con il suo predecessore turco dell'Asia centrale Ahmed Yesevi (Köprülü 1976:1). Un altro critico turco, Burhan Toprak paragona l'uso del turco nell'opera di Yunus Emre all'uso dantesco dell'italiano nella Divina Commedia (Toprak 1934: 19). Altri ritraggono Yunus Emre come un oppositore del dogmatismo islamico, un missionario che ha portato lo spirito dell'Islam ai turchi, o uno dei tanti poeti dervisci che hanno avuto un ruolo nell'islamizzazione dell'Anatolia (Halman 1981: 2-3, 41-57; Karakoç 1999: 44). Un recensore di un'edizione inglese della fine del XX secolo della sua poesia parla di Yunus Emre come "probabilmente la più grande scrittura mistica popolare in lingua turca [....] il suo universalismo, il suo spirito umanitario ed ecumenico, i suoi testi per eccellenza e gli inni, il suo stile semplice e diretto rendono i suoi versi rilevanti per la nostra epoca"; potrebbe ben essere considerato, aggiunge questo recensore, come il primo poeta popolare di tutta la tradizione islamica (Halman 1990: 693).

Ci sembra evidente quindi, che a parte le differenze formali, Dante Alighieri e Yunus Emre possano essere a tutti gli effetti considerati i padri della lingua e della letteratura nazionale italiana e turca e che pertanto abbiano avuto un'importanza indiscutibile nella storia culturale dell'Italia da una parte, e della Turchia, dall'altra.

Bibliografia

Başgöz, I. (1999). *Yunus Emre*. Istanbul: Cumhuriyet Halman, T. S. (1990). The Drop That Became the Sea: Lyric Poems by Yunus Emre. *Review of World Literature Today* 64, no. 4: 692–93.

Chittick, W. C. (1989). *Sufi Path of Knowledge*. New York: Suny Press.

Eyuboglu, I. Z. (1991) *Yunus Emre*. Istanbul: Gec.it.

Halman, T. S. ed. (1981). Yunus Emre and His Mystical Poetry. *Turkish Studies 2,* Indiana: Indiana University.

Karakoç, S.(1999). *Yunus Emre*. Istanbul: Diriliş.

Köprülü, F. (1976). *Turk Edebiyatinda Ilk Mutasavviflar*. Ankara: Turk Tarih Kurumu.

Toprak, B. (1934). *Yunus Emre Divani*. Istanbul: Akşam, 1934.